

PER NON  
SUONARE  
SEMPRE LA STESSA  
MUSICA  
C'È BISOGNO DI CULTURA



## Sinossi

L'azione si svolge nel Convento di Santa Maria degli Angeli e alla Porziuncola, tra l'alba e il tramonto del 3 ottobre 1226, il giorno della morte di Francesco. Protagonista del racconto è Jacopa de' Settesoli, la nobildonna romana amica di Francesco che nella realtà storica lo assiste e gli è vicina nei suoi ultimi giorni di vita.

Nella finzione dell'opera, Jacopa, il cui personaggio è affidato a una attrice, arriva al Convento la notte del 2 ottobre e la mattina del 3 viene accompagnata alla Porziuncola dove intrattiene un lungo colloquio con Francesco al quale però noi non assistiamo. Nel suo monologo, diviso in sette scene, Jacopa continua a parlare con Francesco anche dopo la conclusione della visita, come per fissare nella propria memoria tutto ciò che ha ascoltato dalla sua voce. Durante l'incontro, Francesco ha raccontato alla sua amica il viaggio in Oriente che ha compiuto sette anni prima, nel 1219, per incontrare il Sultano d'Egitto, al-Maliik al-Kamil. Dalle parole di Jacopa emergono, come evocazioni del proprio pensiero, i protagonisti e i personaggi secondari di quella straordinaria avventura: oltre a Francesco e al Sultano, frate Illuminato, Giovanni Pelagio, il legato del Papa, i dignitari di corte che accompagnano il Sultano nella tenda sulle rive del Nilo scelta come sede dell'incontro.

A prendere voce attraverso il canto sono però soltanto i due protagonisti. Il primo solo è affidato a Francesco che racconta le ragioni di quel viaggio folle e visionario. Nel secondo prende voce il Sultano che si chiede con quale coraggio un frate cristiano abbia osato attraversare il campo nemico per poter parlare con lui.

L'azione prosegue con due duetti, il primo in forma dialogica diretta, il secondo in sticomitia, durante i quali Francesco e il Sultano prima tendono a mettere in luce le inconciliabili distanze teologiche e morali che li separano e poi cercano di trovare la strada del dialogo e del confronto. Anche se Francesco non riuscirà a convincere il Sultano a convertirsi alla religione cristiana. Tra questi quattro numeri vocali si inseriscono, oltre alle parti recitate di Jacopa, quattro numeri corali, affidati rispettivamente ai soldati cristiani e a quelli saraceni, e inoltre tre intermezzi visivi in cui si svolgono altrettanti duelli, stilizzati e astratti, tra i due eserciti nemici.

L'azione si conclude con il canto del coro che intona un frammento in prosa del cosiddetto *Testamento di Francesco*, scritto pochi giorni prima della sua morte.

## Il Santo folle

Francesco, il Sultano,  
una tenda sulle rive del Nilo



**RAVENNA FESTIVAL**

**2026**

## IL SANTO FOLLE Francesco, il Sultano, una tenda sulle rive del Nilo

Azione scenica per attrice, basso, baritono, archi, coro misto e percussioni

testo **Guido Barbieri**

musica **Marcello Fera**

Jacopa de' Settesoli *attrice* **Astra Lanz**

Francesco *baritono* **Nicola Zambon**

al-Malik al-Kamil, Sultano d'Egitto *basso* **Ludovico Dal Pra**

**Marco Zanco** *percussioni e maestro di spada*

**Conductus Ensemble**

Georgia Privitera, Flavia Succhiarelli *violini* Ida Ostini *viola*

Federica Ragnini *violoncello* Silvio Gabardi *contrabbasso*

**Gruppo Vocale Heinrich Schütz**

*soprani* Elisabetta Agostini, Elena Bassi, Victoria Constable, Elisabetta Dalla Valle, Emma Dolza, Mila Ferri, Sonila Kaceli, Laura Rigotti

*contralti* Lisa Foletti, Barbara Giorgi, Grazia Paoletta, Claudia Romano, Marta Serra, Laura Vicinelli

*tenori* Fabio Galliani, Gianni Mingotti, Claudio Rigotti, Stefano Visinoni

*bassi* Riccardo Bovina, Gianni Grimandi, Riccardo Parmeggiani, Giacomo Serra, Enrico Volontieri

**Marcello Fera** *violino solista e direttore*

*costumi* **Manuela Monti**

*luci* **Marco Rabiti**

*riprese video a cura di* Sala d'Arme del Folle

*realizzate presso* Arca Studios, Torino

*tiratori di spada* **Marco Zanco e Davide Gallo**

*commissione di* Ravenna Festival

*in coproduzione con* Festival Internazionale di Musica Sacra di Pordenone,

Festival regionale di Musica Sacra di Bolzano e Trento

prima assoluta

## Il Santo folle

di Guido Barbieri

Il viaggio che Francesco d'Assisi intraprende nel 1219 per incontrare, in una tenda sulle rive del Nilo, Malik al-Kamil, il Sultano d'Egitto, è un gesto "folle", sconvolgente, rivoluzionario. Nessun cristiano, prima di allora, si era trovato faccia a faccia, per tre giorni, con un "re" musulmano. E quell'avvenimento, ancora oggi sospeso tra mito, leggenda e realtà, ha segnato un profondo mutamento di paradigma non soltanto nelle relazioni tra l'Islam e il mondo cristiano, ma anche tra due diverse realtà geopolitiche: l'Occidente e l'Oriente. Il contesto in cui quel viaggio si è svolto rafforza ancora di più la "follia" di cui Francesco si è reso protagonista.

Nel 1219 è in corso quella che gli storici hanno chiamato, molti secoli dopo, Quinta Crociata. I musulmani hanno riconquistato Gerusalemme, al-Malik al-Kamil offre di restituirla ai cristiani in cambio della cessazione della guerra, ma Pelagio Galvani, il legato papale, rifiuta l'offerta e spinge i crociati a continuare la battaglia.

Nel fragore delle armi Francesco porta in Egitto, a Damietta, dove si trova il campo dei "saraceni", un vento nuovo: introduce, pur senza mai condannare esplicitamente la campagna militare, la pratica "scandalosa" della diplomazia, del dialogo, del confronto alla pari con il nemico, con l'Infedele.

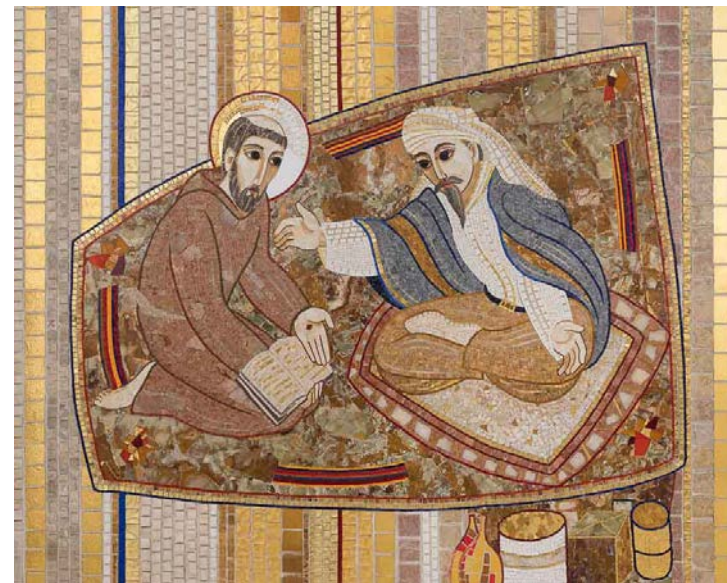
Non riuscirà nell'intento di far tacere le armi, ma da quel momento la visione cristiana nei confronti dell'Oriente e della sua religione muteranno in modo lento, ma inesorabile: nelle pieghe dello "scontro" religioso si insinuano la prassi del rispetto, della visione dell'Altro non come Nemico, ma come Simile, l'apertura all'alterità e la reciproca tolleranza.

Un processo storico contraddittorio, fatto di spinte in avanti e di arretramenti, che Francesco però, grazie alla sua ostinata "cultura della pace", inaugura lasciando nella storia un segno indelebile. Il dialogo tra Francesco e il Sultano non verrà però narrato in forma diretta, nell'hic et nunc dell'azione teatrale, ma evocato attraverso il filtro della memoria. Protagonista è infatti Jacopa de' Settesoli, aristocratica romana, amica di antica data di Francesco, una delle pochissime figure femminili che appartengono alla ristretta cerchia dei suoi confidenti.

*Biografie degli artisti*



*I testi*



Marko Ivan Rupnik, **San Francesco e il Sultano**, mosaico, Chiesa San Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo (Foggia).  
© Centro Aletti - LIPA Edizioni.

## Quale allodoletta

di Marcello Fera

Si può considerare *Il Santo folle* a partire dall'articolato insieme di relazioni che lo costituiscono. Relazioni foriere innanzitutto di interrogativi che aprono e chiamano a una molteplicità di possibili risposte. Quella tra l'autore del testo e il Santo, tra la nostra epoca e il XIII secolo, quella tra lo stesso Francesco e la sua idea di Dio, quelle tra i personaggi che popolano il racconto, fra la loro realtà storica e la rievocazione teatrale. Altro elemento di relazione cruciale è quello fra musica e parola, terreno che esercita una fortissima attrattiva su un compositore, a causa dei molteplici nessi, a volte chiari ed espliciti, a volte più sfuggenti e sotterranei ma sempre gravidi di fertili potenzialità che si stabiliscono fra i due mezzi espressivi. Ed è certamente inscritta in questa relazione la radice prima del teatro e della poesia. Testo (parlato) e musica intessono il loro gioco amoroso innanzitutto a partire dal suono, fatto che condividono in toto insieme a molte regole di articolazione dello stesso,

per poi prendere vie autonome e differenziarsi sullo spartiacque tra significato e significante. È lì, da questa identità/separazione, che nasce la relazione viva e fertile fra i due linguaggi. Nel teatro musicale, quando questa relazione funziona, continuamente uno potenzia, contraddice, amplifica o depista l'altro, moltiplicandone il senso. Nessun testo drammaturgico è di per sé univoco ma semmai contiene più piani di lettura. La musica non fa che aumentare questa molteplicità interpretativa. Da compositore accosto un testo concentrandomi sulle componenti che possono tradursi o essere sollecitate in musica e che sollecitano musica: ritmo, accenti, pronuncia, temperie psicologica e descrittiva, contrappunto drammaturgico (il modo in cui si relazionano contemporaneamente fra loro personaggi o concetti diversi). In sé nulla di nuovo, credo, rispetto a una secolare tradizione che risale a Monteverdi. Ma declinata a modo mio.

È testimoniato che Francesco conoscesse e amasse la produzione dei trovatori provenzali e che si servisse del canto e del "francese" anche dopo la conversione, nella sua attività di predicatore.

Sui contenuti spirituali di quella letteratura, o meglio, di quella poesia cantata, c'è probabilmente ancora da riflettere e da divulgare. Una coincidenza che nel testo mi ha molto colpito è quella fra il *segno* costituito dal canto delle allodole che annunciano la dipartita del Santo e il *canso* di Bernart de Ventadorn intitolato *Can vei la lauzeta*, dove la *lauzeta* è appunto l'allodoletta. Una metafora animale che Dante riprende nei versi del xx Canto del *Paradiso* in cui le parole «de l'eterno piacere, al cui disio / ciascuna cosa qual ell'è diventa» sembrano proprio rispecchiare anche la parabola spirituale di Francesco.

Non ho così resistito a utilizzarne la melodia che, insieme a una breve citazione della sequenza *Victime Paschali Laudes*, costituisce l'unica forma di utilizzo di musiche coeve.